

INTRODUZIONE



La ricchezza mineraria del Paese africano vale 24mila miliardi di dollari. Nelle sue miniere si estraggono le materie prime che alimentano l'era digitale: cobalto, rame, tantalio per i nostri pc, cellulari, reti elettriche. Ma la condizione di vita della popolazione è tra le peggiori del mondo. Mentre Ue e Stati Uniti stanno a guardare
di Bernhard Warner 28 Ottobre 2015

Questa immagine e la didascalia dimostrano in poche parole la situazione attuale del Congo (RDC) a cui si aggiungono le guerre, le migrazioni e la perdita dei beni naturali come la terra e l'acqua. Questa situazione ha le radici nella storia, quando è cominciata la corsa all'Africa, soprattutto nell'ottocento e che ha creato problemi globali anche nel Novecento fino ad oggi. È necessario ripercorrere i fatti storici per conoscere la verità e ripensare a soluzioni che permettono alle popolazioni dell'Africa di riprendere in mano le loro vite e le loro economie, abolendo pregiudizi e stereotipi, riconoscendo valore universale alla persona umana e mettendoci tutti in gioco conoscendo e agendo in modo veramente globale.



Thomas Masosa e la produzione di ortaggi, una delle attività del "Progetto Arturo" di Amici dei Popoli.

Come questa immagine e la didascalia mostrano cosa possiamo fare noi anche con piccoli progetti collaborando alla pari e conoscendo le dinamiche che agiscono nel mondo globale.

Ne va della nostra salvezza e del pianeta in cui viviamo.

Un ringraziamento particolare va ai missionari comboniani Padre Gaetano Montesor e Padre Eliseo Tacchella, ai congolesi J.M. Boeke e Thomas Masosa, all'Associazione Amici dei popoli e a tutti coloro che lavorano per la pace e la giustizia.

IL CONGO TRA INTERESSI INTERNAZIONALI E GUERRE

La morte dell'ambasciatore italiano in Congo



Attacco in Repubblica Democratica del Congo



L'ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo Luca Attanasio, 43 anni, e il carabiniere di scorta Vittorio Iacovacci, 30 anni e il loro autista Mustapha Milambo sono morti a seguito di un attacco all'auto su cui viaggiavano nella provincia orientale del Nord-Kivu, a quasi 2.500 chilometri dalla capitale Kinshasa.

La vettura, insieme a un secondo mezzo, faceva parte del convoglio di una delegazione del World food Programme (Programma alimentare mondiale dell'Onu) che andava da Goma a Rutshuru per ispezionare un programma della stessa Pam per la distribuzione di cibo nelle scuole.

L'attacco contro il convoglio su cui viaggiava la delegazione di Attanasio per ora non è stato rivendicato e ci sono numerose ipotesi su chi potrebbe esserne stato l'autore: da gruppi ribelli, che spesso hanno una distinzione etnica, a gruppi islamisti, che da qualche anno hanno fatto il loro ingresso nel paese.

L'instabilità, lo scarso controllo da parte dello Stato e la frammentazione della regione hanno origine nella storia della RDC e sono legate alle sue eccezionali ricchezze minerarie: in tutta la zona orientale del paese si trovano alcuni dei giacimenti più grandi del mondo di rame, cobalto, zinco, alluminio, diamanti e oro.

Alcuni di questi minerali sono difficili da trovare altrove, ed essenziali per processi produttivi molto importanti nelle economie moderne; dalle sue miniere dipende gran parte della tecnologia mondiale.

Questo mi fa ricordare un evento simile capitato durante un viaggio che ho fatto nel 2004 in Congo assieme a mio marito Antonio su invito di Padre Gaetano Montresor dei Comboniani.

Quando siamo sbarcati all'aeroporto di Kinshasa eravamo ovviamente in regola con tutte le vaccinazioni e i documenti necessari per entrare in Congo e, pur dovendo sottostare a rigidi controlli di ingresso, non abbiamo avuto difficoltà.



Ben diversa era la situazione rispetto al 1998, quando l'aeroporto di N'Djili, all'epoca dedicato agli arrivi internazionali, è stato teatro di una delle battaglie decisive della seconda guerra del Congo.

Le forze ribelli che avanzavano su Kinshasa si erano infiltrate nel perimetro dell'aeroporto, venendo però respinte dalle truppe dello Zimbabwe e dagli aerei in arrivo da fuori stato, per sostenere il governo in carica di Laurent Kabila.

Nel 2004, a tre anni dalla morte di Kabila padre, la situazione non era migliore, permanevano delle situazioni di conflitti, difficili da capire. Certo, avevamo una esperienza maturata durante i nostri precedenti viaggi in Rwanda dove avevamo imparato molte cose su situazioni di questo tipo e tuttora valide; oltre a vederci attornati da una folla di facce nere, a sentirci diversi, a non capire e non riuscire a farci capire, avevamo compreso che è sempre necessario evitare di prendere iniziative spontanee, magari guidati da un malinteso senso di carità.

Fondamentale è farsi guidare da coloro che conoscono il territorio e soprattutto sospendere il giudizio sulle informazioni che riceviamo; ci vuole tempo e razionalità e si devono mettere tra parentesi le emozioni.

A Kinshasa, siamo stati ospitati nella "casa" dei Comboniani, un'oasi rispetto alla situazione che si poteva trovare al suo esterno; infatti, nelle immediate vicinanze si mescolavano tantissimi giovani, senza prospettive che passavano il tempo seduti dove capitava; ragazze e donne che vendevano prodotti della terra e, in mezzo a loro, soldati giovanissimi con le armi in mano

Padre Gaetano, con i giovani dello *Scolasticato* appartenenti a nazionalità diverse, ci ha accompagnato in luoghi impensabili per noi che pure eravamo consapevoli di situazioni altrettanto difficili in altre parti del mondo.

Siamo entrati nella prigione dove erano detenuti ragazzi (in realtà sarebbe stato più corretto chiamarli bambini, vista la giovanissima età); alcuni erano stati condannati a molti anni e sarebbero usciti solo da adulti senza prospettive di vita, di lavoro o speranze;

Del lebbrosario, dico solo che è una esperienza che ci ha permesso di conoscere una situazione estremamente "forte" sia per l'impatto visivo ma, allo stesso tempo, per l'atmosfera di speranza che si coglieva nelle persone ospitate.

La sera di Natale 2004 è stato un susseguirsi di situazioni incredibili; per recarci alla Chiesa per la messa di mezzanotte, padre Gaetano ci ha suggerito la scorciatoia normalmente utilizzata dalle persone del posto per attraversare un corso d'acqua abbastanza largo e profondo; una trave larga poco più di un piede con l'acqua impetuosa che scorreva sotto di noi ed era bene non guardare per non farsi prendere dal panico. Sulla riva, un novello Caronte raccoglieva le offerte.

La celebrazione, come sempre molto dinamica e partecipata, con preghiere in lingua, letture e musica è stata affascinante e coinvolgente; la lunghezza della cerimonia, di gran lunga maggiore di quelle a cui siamo normalmente abituati, non veniva colta, tanta era la nostra partecipazione.



Padre Gaetano Montresor all'inizio di un ponte fatto con pali sul fiume N'dJili, qui passavano tantissime persone, in particolare donne, che andavano a vendere i loro prodotti, frutta e verdura in "mercatini" della zona.



I giorni seguenti, in un momento in cui i temporali trasformavano le strade in torrenti, abbiamo conosciuto la località di Manenga, dove Thomas Masosa aveva avviato una realtà di cooperazione agricola; il progetto ci ha talmente coinvolto da proporgli di intitolarlo "Progetto Arturo", dal nome di mio padre, Arturo Tiso, che lavorava la terra con amore e cura, (per riferimenti <http://www.paolatiso.com/index.php/pubblicazioni>).

Una volta tornati a Padova, abbiamo provveduto a dare forma a questo progetto, con il supporto dell'Associazione Amici dei Popoli, sede di Padova, che lo ha sostenuto, garantendo la continuità.

Successivamente, il progetto è via via cresciuto con l'attivazione di una scuola per bambini, figli delle donne che si sono unite in cooperativa per lavorare la terra e vendere i prodotti e molte altre attività.

Thomas era stato avviato a questa responsabilità da Boeke, un congolese che si era laureato in agronomia a Padova; questi ci ha raccontato del viaggio di ritorno a casa, dopo la laurea, per lavorare per il suo paese.

Il suo progetto consisteva nella coltivazione della palma per produrre l'olio e una specie di vino che voleva far diventare la bevanda nazionale del Congo.

Per i suoi progetti non chiedeva alcun tipo di contributo ma di diffondere l'idea che si potesse lavorare sui prodotti nazionali ed essere autonomi; purtroppo questi obiettivi non si sono mai realizzati del tutto, data la problematica mondiale sull'uso alimentare dell'olio di palma.

L'altra realtà molto importante che abbiamo sperimentato è stata quella di Germaine a Kindele, altra zona di Kinshasa. Questa giovane donna ha aperto un'attività legata alle ragazze madri che

vivevano praticamente in strada con i loro bambini; questa situazione causa la diffusione dei ragazzi di strada, fenomeno tristemente conosciuto nelle grandi città, con tutte le conseguenze che ben conosciamo: bambini soldato e ragazze madri giovanissime costituiscono gli esempi più comuni.

Il viaggio verso il Bakongo: i ragazzi soldato con le ciabatte infradito e il mitra

Padre Gaetano ci ha accompagnato a conoscere delle realtà a ovest del Congo: il Bas-Congo, una lingua di terra che confina con l'Angola e si affaccia sull'Oceano Atlantico, coltivazioni, produzioni varie di cibo che rappresentavano una risorsa per la popolazione. Abbiamo conosciuto persone e luoghi difficili da comprendere se non si va sul posto.

Durante il viaggio di ritorno, siamo stati fermati da un gruppo di ragazzi vestiti da soldati ma con le ciabatte infradito; la cosa che più spaventava erano i mitra che tenevano in mano e che ci puntavano contro. Erano reduci che non avevano niente da fare in tempo di "quasi pace".

Sapevamo che, per indurli a combattere, venivano ubriacati e drogati; difficile discutere o spiegare. Padre Gaetano, che sedeva accanto all'autista, chiese gentilmente cosa volessero.

"Cosa avete qui dentro?" chiese uno di loro mettendo la testa dentro al pullmino.

"Sono un povero prete" rispose "e questi sono amici venuti a conoscere; se vuoi posso darti una benedizione perché il cielo ti protegga".

Il ragazzo apparve per quello che era: una vittima della violenza del conflitto per le materie prime e, forse proprio per quei valori che aveva dentro, non era destinato a finire male la sua vita: abbassò la testa e accolse la benedizione come se fosse un dono.

Non ricordo se gli sia stato dato qualcosa, solo che ci lasciarono andare ringraziando.

Altre aree di conflitto persistono o sono esplose negli ultimi anni. I conflitti in Sud Sudan e in Somalia, i grandi sconvolgimenti violenti che interessano l'area sahelo-sahariana in seguito alla guerra in Libia, continuano a minare la stabilità del continente africano e rappresentano un macigno pesante nella strada verso il consolidamento delle incoraggianti performance economiche dell'ultimo decennio.

La stabilità politica è un prerequisito per rendere lo scacchiere africano idoneo a sostenere la crescita globale, come indicato dai più accreditati outlook globali. Difficile pensare che queste proiezioni possano realizzarsi con vaste aree del continente in preda all'instabilità cronica.

(per approfondimenti: <https://www.limesonline.com/cartaceo/le-guerre-invisibili-del-congo>) di Jean-Léonard Touadi).

La perdurante guerra nella Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire) assume le dimensioni preoccupanti di un pericoloso vulcano che, per dimensioni e intensità lavica, è in grado di minare dall'interno e in modo duraturo gli equilibri geopolitici, economici, ecologici e sociali dell'intero continente. Le ragioni di quest'alto rischio di contagio della guerra congolese sullo scacchiere panafricano sono molteplici.

Anzitutto, il Congo è un territorio nevralgico, grande come tutta l'Europa occidentale, in un'area geografica



attraversata da interessi geo-strategici e geo-economici considerevoli. Inoltre, il paese è da sempre indicato come uno «scandalo geologico», con il 33% dei giacimenti mondiali di cobalto, il 10% delle riserve mondiali di rame, un terzo delle riserve di diamanti, estesi giacimenti di uranio, zinco, manganese e tre quarti delle risorse mondiali di coltan (colombo-tantalite) indispensabile per la fabbricazione dei computer, dei telefoni mobili e di altri strumenti elettronici. Infine, nuovi giacimenti di petrolio sono stati scoperti nell'area protetta del parco nazionale del Virunga. Inoltre, l'area di confine a cavallo tra Uganda e Rwanda, che si estende dagli altipiani fino alla Valle del Rift, è considerata dai geologi come uno dei principali serbatoi di minerali dell'intero pianeta (per approfondimenti <https://www.storicang.it/a/tragedia-congo-belga>).

Infatti le risorse minerarie del Congo sono note **come minerali dei conflitti** perché provengono da territori dove gruppi armati o criminali asservono e stritolano le popolazioni locali per finanziarsi con il controllo e lo sfruttamento.

Ecco un piccolo elenco delle risorse e dove si trovano

Tipologia	Località
Coltan da cui si estrae il tantalio	Kivu
Cassiterite da cui si estrae lo stagno	Kivu
Uranio	Kivu
Diamanti	Kasai – Nord Kivu
Oro	Kasai – Sud Kivu
Cobalto	Katanga – Kasai occidentale
Rame	Katanga, Kasai occidentale
Manganese	Kasai
Zinco	Katanga
Stagno	Katanga
Tungsteno	Katanga
Manganese	Kasai
Alluminio	Katanga - Maniema
Ferro, Nickel, Carbone, Bauxite, Gesso, Piombo, Cadmio, Platino, Cromo,	
Giacimenti di Metano e Petrolio	

LA CORSA ALL'AFRICA

La corsa all'Africa, nota in Inglese come *scramble for Africa* (traducibile in *lo sgomitare per l'Africa*), con la quale era stata descritta la spartizione del continente africano da parte delle potenze coloniali europee tra la seconda metà del XIX secolo (1880) e la prima guerra mondiale (1914), non si è ancora conclusa.

L'attuale fame di materie prime ha avviato una nuova corsa all'Africa: il cosiddetto *New Scrambler for Africa*, ossia la competizione tra nuovi protagonisti (extra-occidentali e/o post-occidentali) e vecchi attori (ex potenze coloniali occidentali) per consolidare e ampliare i propri legami economici con il continente nel tentativo di assicurarsi rifornimenti strategici.



Negli ultimi dieci anni, la Cina, in particolare, insieme a Russia, USA, Giappone, Brasile, India ed alcune potenze europee, hanno visto delle opportunità, hanno investito comperando terreni, miniere, e partecipazioni.

L'Africa rappresenta il continente chiave per i futuri equilibri geo-economici, ma paradossalmente, è condannata a causa della sua ricchezza. Ormai è statisticamente noto che gli stati africani, ricchi di risorse, crescono molto più lentamente dei paesi che ne possiedono di meno. La Repubblica Democratica del Congo RDC, in particolare, è uno degli esempi più drammatici ed è una sorta di vittima di una maledizione delle risorse naturali.

Il crimine organizzato e il commercio illegale di risorse naturali continua ad alimentare il conflitto e l'instabilità nell'est della RDC, in particolare nelle regioni del Nord e Sud Kivu e del Katanga, Ogni anno oro, minerali, legname, carbone e prodotti della fauna selvatica come l'avorio, vengono contrabbandati illegalmente fuori dalle zone di conflitto, nei paesi limitrofi: Rwanda, Burundi, Uganda e Tanzania.

Ecco come viene ridotta la zona nella ricerca di minerali preziosi



Fonte: www.ispionline.it/it/pubblicazione/repubblica-democratica-del-congo

Il fenomeno del Land Grabbin e del Water Grabbing

Questi fenomeni consistono nella sottrazione di terreni o risorse idriche alle popolazioni locali a favore di aziende e produzioni multinazionali.

Rd Congo: land grabbing senza fine
6 Aprile 2021 15:46 di Marta Gatti

Oltre centomila ettari di terre sottratte alla popolazione in epoca coloniale e passate a un'azienda che coltiva palme da olio finanziata da banche di sviluppo europee, finita in bancarotta. Per la comunità di Tshopo, nel nord del paese, decenni di sfruttamento, violenze e inquinamento che non sembrano finire con il subentro di nuovi proprietari



100mila ettari di palme da olio contestati dalle comunità della provincia di Tshopo, nel nord della Repubblica democratica del Congo (RdC). La vicenda che vede protagonista la società Plantations et huileries du Congo (Phc) affonda le sue radici già in epoca coloniale, quando, nel 1911, le comunità di Lokutu, Yaligimba e Boteka vennero sfrattate con la forza per lasciare spazio alle palme da olio. Nel tempo gli abitanti sono stati privati dell'accesso ai campi, all'acqua e alle risorse naturali del loro territorio.



In relazione all'accaparramento della terra e delle risorse energetiche, una delle più rilevanti forme di appropriazione è quella dell'acqua, finalizzata a "dissetare" le mega proprietà acquisite.

Secondo lo studio del Trans National Institute, *The Global Water Grab*, con l'espressione *water grabbing*, o "accaparramento dell'acqua", ci si riferisce a situazioni in cui attori potenti – pubblici o privati – sono in grado di prendere il controllo o deviare a proprio vantaggio risorse idriche preziose, sottraendole

a comunità locali o intere nazioni la cui sussistenza si basa proprio su quelle stesse risorse e quegli stessi ecosistemi che vengono depredati.

Da bene comune liberamente accessibile l'acqua si trasforma in bene privato per cui bisogna negoziare ed essere disposti a pagare. I diritti di sfruttamento o concessione vengono commercializzati e scambiati sui mercati finanziari.

Qualche cifra sul consumo di acqua nel mondo: Nel mondo solo 16 persone su cento possono aprire un rubinetto e veder scorrere acqua potabile, priva di agenti patogeni e di sostanze inquinanti, per bere, cucinare e lavarsi. Mentre 84 devono cercarla, spesso molto lontano dalle abitazioni, presso fonti dove la disponibilità è scarsa e la qualità scadente.

Il consumo di acqua potabile per uso domestico:

nei paesi africani varia in media tra 12 e 50 litri al giorno per abitante, in quelli europei tra 170 e 250 litri (noi italiani siamo ai vertici dei consumi europei, proprio con 250 litri) negli Stati Uniti raggiunge i 700 litri.

Il fabbisogno minimo biologico pro-capite per la sopravvivenza umana è di 5 litri d'acqua nelle 24 ore.

Le Nazioni Unite hanno fissato in 40 litri il diritto minimo all'acqua come obiettivo di mobilitazione della Giornata Mondiale del 22 marzo di ogni anno. L'Organizzazione Mondiale della Sanità afferma che al di sotto della soglia di 50 litri d'acqua al giorno si può già parlare di sofferenza per mancanza di acqua: di fatto il 40% della popolazione umana (2,5 miliardi di individui) vive in condizioni igieniche impossibili soprattutto per carenza di acqua.

Fonte: Legambiente

L'appropriazione delle risorse, il furto della terra e dell'acqua provocano guerre in Congo a volte definite invisibili e per lo più sconosciute al resto del mondo. Le grandi potenze, gli stati vicini e i governanti che si arricchiscono a spese del popolo, gruppi interni in guerra tra loro, hanno tutto l'interesse di mantenere instabile la zona.

Continuano infatti i combattimenti tra forze regolari e ribelli; la popolazione è ormai allo stremo, tra razzie, continui assalti nei villaggi, stupri di donne e violenze sui bambini.

A testimonianza di questa situazione ecco l'intervista a padre Gaspare di Vincenzo, missionario comboniano e il disperato appello di monsignor Sikuli Paluku Melchisedech, vescovo di Butembo-Beni (fonte <https://www.avvenire.it/multimedia/pagine/vescovo-di-butembo-beni-congo-ma> Massimiliano Casto mercoledì 11 novembre 2020).

Intervista di Vatican News a padre Gaspare Di Vincenzo, missionario comboniano a Butembo, nella parte orientale dell'ex Zaire. La popolazione, dice, vive in una condizione di insicurezza, di confusione, di disagio: in tale situazione, c'è chi riesce a sfruttare più facilmente le ricchezze minerarie locali

Perché questi gruppi armati attaccano la popolazione civile?

R. - Da quello che riusciamo a capire, questi gruppi armati sono sostenuti da grandi multinazionali per mantenere una situazione di incertezza, di confusione, di disagio, perché in tali condizioni si possono sfruttare tutte le ricchezze minerarie della regione.

È chiaro che si mantiene l'insicurezza per mantenere le posizioni. Le multinazionali si servono dei Paesi vicini per destabilizzare qui la situazione, per realizzare un progetto ormai di lunga data di 'balcanizzazione' di tutta la regione del Nord e del Sud Kivu e dell'Ituri.

Quali sono le ricchezze naturali della vostra zona?

R. - L'oro, il cobalto, il nichel, i diamanti e il coltan, che è essenziale specialmente per la produzione di smartphone e telefoni e che è molto richiesto e ambito: qui c'è l'80% della produzione mondiale.

Come unirsi alla preghiera di pace del Papa per la Repubblica Democratica del Congo?

R. - La nostra preghiera è affinché si fermino i progetti delle grandi potenze, lasciando tranquillo tutto il Congo.

A lanciare il grido di allarme alla comunità internazionale è monsignor Sikuli Paluku Melchisedech, vescovo di Butembo-Beni che in un videomessaggio ha denunciato i continui massacri di Beni e dintorni, nel nord Kivu: *“Veniamo uccisi, massacrati ogni giorno in un'indifferenza sempre più sconcertante. Eppure continuiamo a sperare, ad aspirare alla felicità annunciata nelle Beatitudini proclamate da Gesù Cristo”*.

Così il presule esprime il suo dolore per questa immane tragedia. *“Sei anni di violenze e promesse non mantenute: dall’ottobre del 2014, nella diocesi di Butembo-Beni, nella regione di Beni-ville e dintorni, assistiamo ad atroci massacri. Crimini efferati che continuano senza sosta da ben sei anni”*, denuncia ancora monsignor Melchisedech. Questi fatti costituiscono per il vescovo africano *“crimini contro l’umanità”*.

“Massacri, continui rapimenti di persone, case bruciate, farmacie e negozi saccheggiate, circa 4 mila morti dall’ottobre 2014, di cui mille solo nell’ultimo anno”. Di fronte a tutto ciò *“la popolazione si chiede giustamente cosa deve ancora fare per far sì che le forze di difesa e sicurezza sradichino le Afd (gruppo ribelle ugandese Allied Democratic Forces) e gli altri gruppi armati, presunti responsabili dell’insicurezza nella regione”*, ha aggiunto il vescovo, domandandosi se è *“umanamente ragionevole e responsabile sacrificare in un vergognoso silenzio tante vite umane per interessi economici e/o politici”*.

E infine l’appello del vescovo: *“Risvegliamoci dal nostro sonno per un impegno sociale per valutare insieme la situazione su questa carneficina in Congo. Liberiamoci dall’indifferenza rivoltante che si nota nella maggioranza degli attori politici e amministrativi”*.

Inoltre esistono le testimonianze di Padre Eliseo Tacchella, 30 anni in Congo che racconta:

“le guerre che hanno martoriato il Paese in questi anni sono conflitti di alto livello dettati dalla volontà di accaparrarsi le materie prime. Molto spesso si sente parlare di guerre tribali, ma queste ultime sono ostilità di facile risoluzione. La guerra mondiale africana è mossa dalle esigenze di multinazionali tecnologiche che finanziano gli scontri e sostengono governi corrotti. Queste grandi aziende americane, cinesi ed europee non agiscono direttamente sul posto, ma si avvalgono di intermediari”.

L’accusa del governo congolese che vede i ribelli hutu delle milizie Fdlr (Forze democratiche di liberazione del Ruanda) non incontra dunque il pensiero di Padre Eliseo che è rimasto colpito dall’efficacia dell’attacco: *“Strano che in una sparatoria rimangano colpite solo 3 persone. Se l’azione fosse opera delle milizie Fdlr, è anomalo il fatto che nessun ribelle sia rimasto ucciso. Inoltre, la zona dove è avvenuta l’uccisione è a soli 15 km da Goma: se si fosse trattato di un’imboscata per mano di ribelli, sarebbe stata scelta un’area più isolata. Pur non potendo ancora attribuire a qualcuno la colpa, se si va per esclusione è possibile pensare a forze legate allo Stato o ai Paesi vicini”*.

Il pensiero di Padre Eliseo è in linea con l’affermazione di Zakia Seddiki, moglie dell’ambasciatore Attanasio, che, in un’intervista al Corriere della Sera, parla di un tradimento di chi sapeva gli spostamenti di Attanasio <https://www.ildolomiti.it/cronaca/2021/assassinio-dellambasciatore>

Tuttavia non è sufficiente essere *informati* sulla situazione attuale dell’Africa, per comprendere quelle che sono state definite **“Le ragioni di un continente”** e il perché, a tutt’oggi, non sia **“decollata”**; occorre ripercorrere la storia del XIX e XX secolo e ricordando che l’Africa è stata la **“culla della Civiltà”** dei paesi *Civilizzati* (cfr. www.paolatiso.com).

La conferenza di Berlino: La spartizione dell'Africa

Nella Conferenza di Berlino del 1884-1885 il re del Belgio Leopoldo II riuscì ad impossessarsi di questo immenso territorio (76 volte più grande del Belgio) ricoperto di foreste, nel cuore dell'Africa: il bacino idrografico del fiume Congo. Il Sovrano fece del paese una sua proprietà personale e gli diede il nome di **Stato Libero del Congo**.



La popolazione indigena venne impiegata soprattutto nella raccolta di caucciù, era questa una resina che si ricavava incidendo la corteccia degli alberi della gomma e si raccoglieva in recipienti messi ai piedi del tronco, ambitissima dall'industria dell'epoca. Questo prodotto, grazie alla scoperta del processo di vulcanizzazione, era destinato a diventare il precursore della plastica. Per ottenere il controllo di questa materia prima strategica, re Leopoldo organizzò un vero e proprio regime commercial-militare, fondato consapevolmente sul terrore e sulla schiavitù.

Si avvalse delle conoscenze del più celebre esploratore del suo tempo, Henry Morton Stanley, (quello di "*Dr. Livingstone, I presume?*" ("*Dottor Livingstone, suppongo*") che percorse il fiume e stipulò centinaia di contratti ingannevoli con capitribù locali e mise le basi per la costruzione di un sistema di stazioni che facessero da collettori delle ricchezze della foresta per poter giungere ai porti alla foce del fiume e da qui, in Europa.

Dal 1900 i prodotti esportati valevano più del doppio rispetto a quelli importati. Un affare notevole. Forse per questo i belgi e le loro agenzie cominciarono a pretendere che lo stato si facesse carico del Congo, contro la volontà del monarca. Ma giocò certamente un ruolo anche la pressione internazionale e interna contro il «cinismo e la perdita di vite». Alla fine il re accettò l'annessione del Congo al Belgio nel 1908, l'anno precedente alla sua morte nel 1909, a 74 anni.

Sa questo momento si instaurò in Congo un sistema di sfruttamento più "razionale" e pose fine agli abusi peggiori, anche se continuarono la sottomissione, il depauperamento e le ribellioni. Per il Belgio il Congo rimase un buon investimento fino all'indipendenza, nel giugno del 1960.

D'altra parte i belgi, come molti altri colonizzatori, costruirono il proprio sistema di dominio, facendo leva proprio sulle rivalità tra gruppi tribali e religiosi. Una politica che continueranno a perseguire anche dopo la raggiunta indipendenza del Congo, appoggiando, ad esempio, il movimento secessionista del Katanga guidato da Moïse Ciombè. Creare l'unità tra i congolesi avrebbe significato, in primo luogo, togliere ai bianchi il terreno su cui poggiava il loro dominio.

Gli stessi belgi cominciarono a temere la crescente ondata nazionalista, per cui si affrettarono a dare vita a un progetto per il futuro rilancio del Congo. Ovviamente il gruppo di osservazione e studio incaricato di formulare la proposta nel 1958, era composto unicamente da belgi, per cui la proposta fu vista con sospetto da parte dei congolesi. La diffidenza non diminuì neanche quando venne formulata la proposta di indire al più presto le elezioni di un governo locale a cui avrebbe fatto seguito, poco tempo dopo, la nascita di assemblee provinciali e nazionali.

Bruxelles fissò come data iniziale per l'attuazione di queste riforme il 13 gennaio 1959, ma l'evento venne funestato da violenti disordini che scoppiarono a Léopoldville nove giorni prima.

Solo a distanza di 60 anni dall'indipendenza, il Belgio, per il tramite del suo attuale re Filippo, ha riconosciuto i danni che il colonialismo belga ha provocato in Congo.

A 60 anni dall'indipendenza il re del Belgio si scusa per le ferite del colonialismo in Congo

30 giugno 2020

<https://www.ilsole24ore.com/art/il-re-belgio-si-scusa-le-ferite-colonialismo-congo>

Con un gesto che i congolesi aspettavano da decenni, il re del Belgio ha espresso martedì 30 giugno, nel sessantesimo anniversario dell'indipendenza del Congo, «i suoi più sinceri rincrescimenti per le ferite» inflitte al Paese durante la colonizzazione. La clamorosa presa di posizione è stata successivamente fatta propria dal governo federale che ha preannunciato da parte del Belgio «un percorso di verità» sul suo discusso passato coloniale.

La lettera che Re Filippo ha scritto questa settimana al presidente congolese Félix Tshisekedi, la missiva è ben diversa dal discorso che sessant'anni fa l'allora monarca belga, zio del sovrano attuale, aveva pronunciato in occasione dell'indipendenza del Paese. Ai tempi, Baldovino aveva celebrato la «grande opera» di Leopoldo II, così come «il suo coraggio tenace». «Non si presentò a voi – disse ai congolesi – in quanto conquistatore, ma piuttosto in quanto civilizzatore».

30 GIUGNO 1960: L'INDIPENDENZA DEL CONGO

I protagonisti dell'indipendenza

Joseph Kasa-Vubu (1915 –1969),

Fu primo presidente della Repubblica Democratica del Congo; è rimasto in carica dal 1960 al 1965. Venne deposto da Mobutu con un colpo di stato

Moïse Cizombe (1919–1969)

Proclamò la secessione e l'indipendenza del Katanga, ricca zona mineraria del Congo. Primo ministro della Repubblica Democratica del Congo dal luglio 1964 all'ottobre 1965.

Patrice Lumumba (1925 - 1961)

Fu primo ministro tra il giugno ed il settembre del 1960. Fu il primo leader del paese ad essere stato eletto democraticamente.



Il 28 dicembre 1958 Patrice Lumumba, parlò a un'assemblea del Movimento National Congolais (MNC), di cui era uno dei fondatori, esprimendosi con queste parole:

“Il movimento ha come scopo fondamentale la liberazione del popolo congolese dal regime coloniale e l'accesso all'indipendenza. Vogliamo dire addio al vecchio regime, a questo regime di soggezione che priva i nostri connazionali i diritti riconosciuti a tutti gli esseri umani e ai liberi cittadini. I nostri compatrioti devono unirsi a noi per servire più efficacemente la causa nazionale e affermare la volontà di un popolo determinato a liberarsi dalle catene del paternalismo e del colonialismo.”

Il 30 Giugno 1960 Patrice Lumumba, parlò durante la cerimonia di indipendenza di fronte al re Baldovino di Belgio.

«Siamo orgogliosi sino nel più profondo del nostro animo, di aver dato vita ad una lotta che è stata di lacrime, sangue e fuoco, perché si trattava di una lotta nobile e giusta e necessaria per porre termine all'umiliante schiavitù che ci hanno imposto con la forza. Questa è stata la nostra sorte in ottant'anni di regime coloniale e le nostre ferite sono troppo fresche e dolorose per poter essere cancellate dalla memoria. Potremo dimenticarne noi che conosciamo il lavoro estenuante che non ci permette di soddisfare la nostra fame, vestire e abitare con dignità, educare i nostri figli come si richiede? Chi dimenticherà che al negro si dava del tu, non come ad un amico, ma perché il dar del voi era riservato unicamente ai bianchi? Noi che abbiamo visto saccheggiare la nostra terra in nome di principi falsamente legali che riconoscevano solo il diritto del più forte? Noi che abbiamo visto come la legge non era mai la stessa, ma diversa per i bianchi e per i negri, correggibile quando si applicava ai primi, crudele e inumana per i secondi?

Noi che abbiamo conosciuto le sofferenze atroci di coloro che sono disprezzati per la loro opinione politica o per la loro fede religiosa: esiliati nella nostra stessa patria, con una sorte peggiore della stessa morte? Uniti, fratelli miei, cominciamo una nuova lotta, una lotta sublime che deve portare il nostro paese alla pace, alla prosperità, alla grandezza. Noi stabiliremo, uniti, un regime di giustizia sociale e assicureremo a ciascuno la giusta retribuzione per il suo lavoro. Noi dimostreremo al mondo ciò che può fare il negro quando lavora in libertà e faremo del Congo un centro che irradierà luce su tutta l'Africa».

Per questo suo discorso venne ucciso da un plotone d'esecuzione Katanghese nel gennaio 1961 tradito da Mobutu. La sua 'lotta di lacrime, fuoco e fiamme' si lascia dietro un'enorme eredità morale, con cui ancora oggi l'Africa si misura.

Riportiamo di seguito la sua poesia "L'Africa sarà libera"(Cfr. anche http://www.cestim.it/sezioni/tesi/rossella_poli_antologia_contro_il_razzismo.pd - Rossella Poli, **Un'arma contro il razzismo: La Parola.**).

L'Africa sarà libera di Patrice Lumumba

*Piangi, amato mio fratello negro
nei millenni di morti bestiali!
Le tue ceneri furono sparse per la terra
dal simun e dall'uragano...
Tu, che non hai mai innalzato piramidi
per tutti i tuoi potenti boia,
tu, catturato nelle razzie, tu, battuto
in ogni battaglia in cui trionfa la forza,
tu, che hai imparato in una scuola secolare
un solo slogan: schiavitù o morte,
tu, che ti sei nascosto nelle giungle disperate,
che hai affrontato tacendo migliaia di morti
sotto la maschera della febbre delle paludi
o sotto la maschera della tigre che azzanna,
o degli abbracci delle sabbie mobili
che soffocano a poco a poco, come il boa.
E venne il giorno in cui comparve il bianco.
Fu più astuto e cattivo di ogni morte.
Barattò il tuo oro
con uno specchietto, una collana, ninnoli,*

*e corrippe con l'alcool i figli dei fratelli tuoi
e cacciò in prigione i tuoi bimbi.
Allora tuonò il tam-tam per i villaggi
e gli uomini seppero che salpava
una nave straniera per lidi lontani,
là dove il cotone è un dio, e il dollaro è
imperatore.
Condannato a una prigionia senza fine,
lavorando come una bestia da soma
tutto il santo giorno sotto il sole spietato.
Ti insegnarono a glorificare nei canti
il loro Signore, e fosti crocifisso sotto gli inni
che promettevano la beatitudine
in un mondo migliore;
e solo una cosa temevi:
che ti lasciassero vivere, ti lasciassero vivere.
E presso il fuoco, nell'allarme, nei confusi
sogni
ti sfogavi in canti di dolore
semplici e senza parola, come l'angoscia.*

*Accadde che persino ti rallegrasti
e fuori di te, in una esuberanza di forza,
danzasti
e tutto uno splendore di nuova virilità,
e che tutta una giovane volontà risuonasse,
su corde di rame, su tamburi di fuoco,
e il principio di questa potente musica
crebbe dal ritmo del jazz come un tifone,
e gridò alto agli uomini bianchi
che non tutto il pianeta appartiene a loro.
Musica, tu hai consentito anche a noi
di sollevare il volto e di guardare negli occhi
la futura liberazione della razza.*

*Che le rive dei vasti fiumi che portano
verso l'avvenire le loro onde vive
siano tue!
Che tutta la terra e tutte le ricchezze siano
tue!
Che il caldo sole di mezzogiorno
bruci le tue pene.
Si asciughino ai raggi del sole
le lacrime che il tuo avo versò,
tormentato in queste lande luttuose!
Il nostro popolo, libero e felice
vivrà e trionferà nel nostro Congo.
Qui, nel cuore della grande Africa!*

Continuò a coltivare la speranza anche nel momento più tragico: infatti così scrive Patrice Lumumba dalla prigione di Thysville alla moglie, poco prima di essere assassinato nel gennaio 1961.

“Ai miei figli, che lascio, e che forse non vedrò mai più, voglio che si dica che il futuro del Congo è bello e che si aspetta da loro, come da ogni Congolese, il sacro compito di ricostruire la nostra indipendenza e sovranità, perché senza dignità non c'è libertà, senza giustizia non c'è dignità, e senza indipendenza non ci sono uomini liberi”:

Inizia l'era di Mobutu per più di trent'anni al potere

Mobutu Sese Seko (1930–1997)

Insediato e sostenuto soprattutto da Belgio e Stati Uniti, attuò un regime autoritario, accumulando enormi ricchezze personali e tentando di ripulire il paese da tutte le influenze coloniali, mentre riceveva un forte supporto statunitense nelle sue posizioni anti-comuniste.

Durante la crisi del Congo del 1960, Belgio e CIA aiutarono Mobutu ad attuare il colpo di Stato contro il governo di Patrice Lumumba.



Mobutu, che era stato nominato capo di stato maggiore dallo stesso Lumumba solo pochi mesi prima, concentrò allora gran parte del potere effettivo nelle proprie mani.

Raggiunse il potere nel novembre 1965 dopo aver depresso il presidente Joseph Kasa-Vubu con un secondo colpo di Stato. Nel suo primo discorso dopo la presa del potere, davanti ad una grande folla nello stadio principale di Léopoldville, Mobutu disse che i politici in cinque anni avevano mandato il paese in rovina, *"per cinque anni non ci saranno più attività dei partiti politici nel paese"*

Il parlamento venne ridotto, il numero delle province venne diminuito da 21 a 8 e la loro autonomia diminuita, con il risultato che lo Stato divenne fortemente centralizzato, Fu profondamente modificata la costituzione, attribuendo molti poteri al Capo dello Stato; quest'ultimo era anche capo del governo, capo delle forze armate e della polizia, ministro degli esteri e deteneva il potere di nomina dei giudici, governatori locali e capi dipartimento. Come parte del suo programma di "nazionale autenticità" fece cambiare il nome dello Stato da Congo a Zaire nel 1971 e il suo nome divenne Mobutu Sese Seko nel 1972.

Dopo Mobutu

Laurent-Désiré Kabila (1939 –2001)

È stato Presidente della Repubblica Democratica del Congo dal maggio 1997, quando rovesciò il regime di Mobutu Sese Seko, fino al suo omicidio avvenuto nel 2001



Laurent Kabila

Il genocidio in Rwanda (1994) ha affondato il Paese – soprattutto la sua parte orientale – facendolo sprofondare ancora di più (se mai ce ne fosse stato bisogno) nell’inferno. I soldati del vecchio esercito rwandese sconfitti in patria si sono rifugiati nella ricca ex colonia Belga, inseguiti dai nuovi vincitori tutsi, guidati da Paul Kagame. Ora in quella fascia di territorio del Congo orientale, sono presenti le bande di guerrieri tradizionali may-may, esoterici e intrisi di magia nera (may-may vuol dire acqua-acqua perché credono erroneamente che le pallottole al contatto con la loro pelle si trasformino in acqua e quindi non penetrino il corpo); ci sono poi residui delle milizie hutue drappelli dell’attuale esercito tutsi del Ruanda, gruppi dell’esercito del Congo (in teoria agli ordini del governo centrale di Kinshasa) e infine oltre cento piccole bande armate di irregolari (dato ONU, <https://www.africa-express.info/2021/02/28/sul-viaggio-in-congo-orientale-dellambasciatore-ucciso-emergono-documenti-inquietanti/>)

Joseph Kabila, (Hewa Bora, 4 giugno 1971),

Figlio del Presidente Laurent-Désiré Kabila, è divenuto il suo successore in seguito all’assassinio del padre, il 17 gennaio 2001. “Vendeva pesce al mercato e poi tutto a un tratto si è ritrovata con miliardi di dollari”, accusa Radio Réveil, un’emittente da sempre antagonista dei gemelli Kabila.



(<https://www.vincenzogiardina.org/Gli-ambigui-silenzi-del-presidente-congolese>)

Il servizio rilancia le rivelazioni dei Panama Papers: tra i clienti dello studio legale Mossack Fonseca figura anche Jaynet Désirée Kabila Kyungu, gemella di Joseph, il presidente della Repubblica Democratica del Congo (Rdc), accusato di calpestare la costituzione per restare in carica e mantenere la presa sull’oro, i diamanti, il coltan e la cassiterite dell’ex Zaire.

La società offshore si chiama Keratsu, ha in pancia titoli di Vodaphone Congo ed è stata registrata su un’isoletta del Pacifico meridionale nel 2001: proprio l’anno dell’improvvisa ascesa al potere di Joseph Kabila dopo l’assassinio del padre, Laurent-Désiré, l’ex guerrigliero che aveva rovesciato il dittatore Mobutu Sese Seko.

Uomo dell’occidente, ma pronto a svendere le miniere ai cinesi, fantoccio, dittatore senza “congolité”, nell’arco di quindici anni, dalla nomina a presidente “ad interim” fino agli spari sui manifestanti di Kinshasa.

Félix Tshisekedi Kinshasa il 13 giugno del 1963

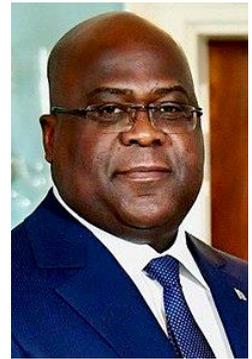
È il leader dell'Unione per la Democrazia e il Progresso Sociale (UDPS), il partito politico di opposizione più grande mai esistito nella RDC, dal 31 marzo 2018.

È il figlio maggiore di Étienne Tshisekedi, tre volte Primo Ministro dello Zaire sotto Mobutu Sese Seko e anch'esso leader dell'opposizione.

Felix è stato il candidato dell'UDPS nelle elezioni presidenziali del 30 dicembre 2018, vincendole, nonostante le accuse di irregolarità e brogli da parte delle organizzazioni di monitoraggio elettorale e della Chiesa cattolica.

La sua vittoria è stata confermata dalla Corte Costituzionale della RDC anche se un altro politico dell'opposizione, Martin Fayulu, ha contestato il risultato.

Il suo mandato è formalmente iniziato il 25 gennaio 2019. Il 7 aprile ha nominato, come primo ministro, il suo alleato Vital Kamerhe.



<https://www.nigrizia.it/notizia/la-tentazione-di-tshisekediparlamento>

4 Dicembre 2020 Raffaello Zordan

Un'alleanza di governo artificiosa e priva di prospettive sta bloccando il paese. A pagarne le maggiori conseguenze è il presidente Tshisekedi che sta cercando di liberarsi dall'abbraccio soffocante dell'ex presidente Kabila. Le elezioni legislative anticipate potrebbero essere una via d'uscita. Ce ne parla Mimie Engumba, giornalista di Kinshasa che lavora alla testata online depeche.cd ed è un'attenta osservatrice della politica congolese, quali possono essere le prossime mosse del presidente.

Il presidente Tshisekedi accusa il suo alleato Kabila di impedirgli di fare le riforme, tra cui quella elettorale. Ma c'è qualcuno nel paese che ricorda a Tshisekedi che l'alleanza che ha fatto con Kabila (quell'alleanza che ha falsificato il risultato delle elezioni di fine 2018, vinte da Martin Fayulu) è un mostro istituzionale?

Molte personalità sia dell'Unione per la democrazia e il progresso sociale (Udps), il partito di Tshisekedi, sia dell'opposizione vicina a Moïse Katumbi hanno sollecitato Tshisekedi a porre fine al più presto alla coalizione con l'Fcc. La definiscono suicida. E ritengono che affidare la presidenza del paese a Tshisekedi e intanto controllare sia il parlamento che il governo altro non sia che un regalo avvelenato di Kabila.

Il presidente Tshisekedi accusa il suo alleato Kabila di impedirgli di fare le riforme, tra cui quella elettorale. Ma c'è qualcuno nel paese che ricorda a Tshisekedi che l'alleanza che ha fatto con Kabila (quell'alleanza che ha falsificato il risultato delle elezioni di fine 2018, vinte da Martin Fayulu) è un mostro istituzionale? Perché ha previsto un presidente senza maggioranza parlamentare e quindi senza la possibilità di esercitare le sue funzioni!

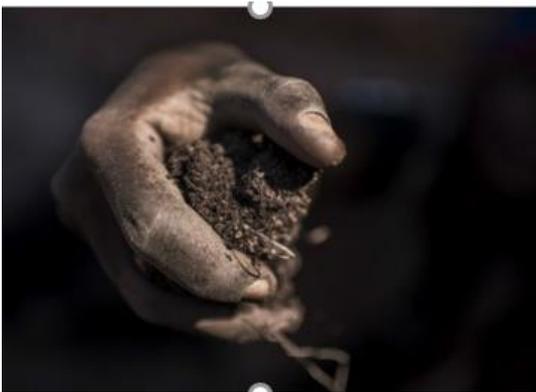
Molte personalità sia dell'Unione per la democrazia e il progresso sociale (Udps), il partito di Tshisekedi, sia dell'opposizione vicina a Moïse Katumbi hanno sollecitato Tshisekedi a porre fine al più presto alla coalizione con l'Fcc. La definiscono suicida. E ritengono che affidare la presidenza del paese a Tshisekedi e intanto controllare sia il parlamento che il governo altro non sia che un regalo avvelenato di Kabila. Quanto alle riforme elettorali, sono molto attese. Ma sono oggetto di uno scontro permanente, perché controllare la Commissione elettorale e la Corte costituzionale significa allungare le mani sulla vittoria alle prossime elezioni.

COME SIAMO ARRIVATI A QUESTO PUNTO?

Se lo chiede The Washington Post (<https://www.ilpost.it/2021/02/23/congo>) argomentando sulla situazione del Congo per la morte di Luca Attanasio, con il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista congolese Mustapha Milango. Partendo dal fatto che nella regione del Nord Est da molti decenni ci sono guerre, conflitti etnici con il coinvolgimento degli stati confinanti.

Ma anche gli interventi dell'ONU, delle grandi potenze che hanno di volta in volta sostenuto i vari dittatori che si sono arricchiti sulla pelle del loro popolo che è diviso in numerose etnie, l'instabilità, lo scarso controllo da parte dello stato e la frammentazione della regione hanno origine nella storia della RDC e sono legate alle sue eccezionali ricchezze minerarie: in tutta la zona orientale del paese si trovano alcuni dei giacimenti più grandi del mondo di rame, cobalto, zinco, alluminio, diamanti e oro. Alcuni di questi minerali sono difficili da trovare altrove, ed essenziali per processi produttivi molto importanti nelle economie moderne.

Anche oggetti semplici come le batterie del telefono trovano origine in Congo; infatti, uno dei minerali principali per le batterie di smartphone, computer e auto elettriche, il Cobalto, viene estratto principalmente in Congo (vedi anche Peter Whoriskey e Michael Robinson Chavez - The Washington Post)



La mano di un uomo con della terra contenente cobalto al mercato dei minerali di Musompo, in Congo



Uno "scavatore" in una miniera di cobalto e rame a Kawama, in Congo, nel giugno 2016. (Michael Robinson Chavez/The Washington Post)

Con questo non si vuole assolutamente colpevolizzare la tecnologia o gli utilizzatori della stessa ma semplicemente portare alla conoscenza di tutti questa situazione che interessa il Congo ma anche molti altri stati; infatti, è dagli anni '90 che si lavora sulla globalizzazione, sulle problematiche dello sviluppo, sullo sfruttamento delle risorse a scapito di intere popolazioni che sono costrette a migrare.

Già in quegli anni circolava molto materiale illustrativo che noi usavamo e creavamo per interventi nelle scuole, nelle realtà cittadine, coinvolgendo e mettendo associazioni di volontariato, cooperative, parrocchie e ordini religiosi, enti pubblici come Comuni, province e l'Università di Padova.

È del 1993 la prima edizione della guida *“Nord Sud: predatori, predati, opportunisti”*, uno strumento per meglio comprendere e superare i meccanismi che impoveriscono il mondo; nel 1996 *“Geografia del supermercato mondiale”* del Centro Nuovo Modello di Sviluppo e il testo *“Popoli in movimento”* della Emi, strutturato con schede interdisciplinari ... e incontri, discussioni, marce di protesta e di denuncia.

Poi la stagione dei progetti, del collegamento con il mondo economico del Terzo Settore, con l'Università per un contesto non più di sola carità ma di giustizia.

Nel 2000 si pensava che *“Per favorire una crescita sostenibile e inclusiva, le strategie di sviluppo devono seguire tre assi principali:*

- *Sviluppare il settore privato interno sostenendo gli agglomerati commerciali, migliorando i quadri normativi e i sistemi fiscali per attrarre gli investimenti e promuovere la diversificazione economica.*
- *Rafforzare i collegamenti rurali-urbani, migliorando la capacità delle città intermedie, le infrastrutture e i corridoi interni e transfrontalieri e promuovere le attività agro-commerciali.*
- *Investire ulteriormente nell'istruzione universale, in particolare delle bambine, migliorando al tempo stesso la qualità dell'istruzione e dello sviluppo delle competenze professionali per venire incontro alla domanda del mercato del lavoro.*

Questo veniva detto nel 2018 e sembrerebbe pura teoria rispetto agli accadimenti di questi ultimi mesi per quanto riguarda il Congo e tanta parte dell'Africa; a cosa è servito percorrere strade nuove, ricercare le radici delle singole culture, far emergere il comune destino dell'umanità, della persona umana se siamo qui a registrare guerre e schiavitù, povertà di tanti e ricchezze di pochi, dolore e sofferenze!

Eppure se non vogliamo soccombere come umanità occorre continuare a lavorare per la conoscenza reciproca e condividere le risorse dell'ambiente; se crediamo che sia possibile la salvezza della terra è necessario che ci si affidi alla razionalità e considerare l'altro che ci viene incontro con il suo volto indifeso: come diceva Levinas.

Non è più sufficiente guardare all'orticello di casa ma alla terra comune, ad un mondo dove ognuno abbia le stesse possibilità pur nella grande ricchezza della diversità.

Ringrazio tutti coloro che ogni giorno credono nelle potenzialità di ognuno e che si danno da fare per garantire la giustizia

Paola Tiso

Per maggiori informazioni e approfondimenti ecco un elenco di siti che ho consultato

- <https://www.paolatiso.com> *Dottorato in filosofia africana, Africa, Le ragioni di un continente*
- <https://www.amicideipopolipadova.it/>
- <https://stereotypemag.com/2017/06/01/ma>
- <https://www.travelgeo.org/sul-fiume-africano-congo>
- <https://www.osservatoriodiritti.it/>
- <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/nord-kivu>
- <https://www.osservatoriodiritti.it/chi-siamo/>
- <https://www.dir@agi.it>
- <https://www.limesonline.com/cartaceo/le-guerre-invisibi>
- <https://www.storicang.it/a/tragedia-congo-belga-cobalto>
- <https://www.avvenire.it/multimedia/pagine/vescovo-di-butembo-beni->
- <https://www.ilsole24ore.com/art/il-re-belgio-si-scusa-le-ferite-colonialismo-congo>
- [http://www.cestim.it/sezioni/tesi/rossella_poli_antologia_contro_il_razzismo.pd,](http://www.cestim.it/sezioni/tesi/rossella_poli_antologia_contro_il_razzismo.pd)
- <https://www.nigrizia.it/notizia/la-tentazione-di-tshisekediparlamento>
- dario.carlone@tiscali.it – <http://www.lafonte.tv/predoni-land-grabbing>
- <https://www.tec-eurolab.com/public/file/MinieraSelfieweb-7226.pdf>
- <http://afrikarabia.com/wordpress/>
- <https://aspeniaonline.it/ribelli-in-congo-il-nuovo-volto>
- <https://www.reuters.com/article/us-congo-security>
- <https://www.tumaini.it/blog/mit-201-3079/43-notizie/articoli-sull-africa/896-30-giugno-1960>
- <http://fr.africatime.com/republique-democratique-du-cong>
- <https://www.youtube.com/watch?v=HKFSaD-TSGo>
- <https://www.lintellettualeedissidente.it/controcultura/esteri/patrice-lumumba>
- <https://www.amref.it/cosa-facciamo/comunicazione/camp>
- <https://www.oecd.org/dev/africa/Dinamiche-sviluppo-dell-Africa>
- <https://www.frareg.com/it/ambiente/acqua-bene-comune>